

Inaugurazione dell'anno accademico 2014-2015
dell'Università degli studi di Firenze

Intervento di Marisa Morbidi

Rappresentante del personale tecnico amministrativo e dei collaboratori ed esperti linguistici

Saluto tutti voi presenti quale rappresentante del personale tecnico amministrativo e dei lettori di madrelingua eletta nel Senato Accademico e ringrazio per l'opportunità offertami dal Magnifico Rettore di intervenire alla cerimonia di apertura di questo anno accademico.

Nel preparare questo intervento ho constatato come per l'ennesima volta siamo a ripresentare la grave situazione nella quale versa l'università pubblica. Il nostro Ateneo è stato ancora quest'anno fortemente impegnato nella riorganizzazione dovuta all'attuazione della riforma introdotta dalla legge 240/2010.

La rappresentanza del personale tecnico-amministrativo e dei lettori di madrelingua nel Senato Accademico ha dato l'opportunità di fornire il punto di vista delle categorie rappresentate in merito alle materie di competenza. Anche se la composizione del Senato non permette al personale che rappresento di incidere in maniera significativa, l'interesse dimostrato dalle altre componenti ha dato un senso alla nostra presenza in tale organo.

Essendo questo l'ultimo anno del mandato dell'attuale rettore, prof. Alberto Tesi, volevo porgergli il nostro saluto e il nostro ringraziamento per come, nello svolgimento della sua funzione, ha tenuto conto di tutte le componenti della comunità universitaria, ascoltando le voci di tutti, e ricercato la trasparenza.

Il perdurare della crisi economica nel nostro Paese continua a penalizzare le università pubbliche che, con i finanziamenti ridotti e con il personale in costante diminuzione, riescono con difficoltà a proporre un'offerta formativa adeguata. L'introduzione di nuove normative e conseguenti adempimenti comporta inoltre continui adeguamenti, costringendo gli uffici a lavorare sempre in fretta a ridosso delle scadenze, con ripercussioni sulla qualità dei servizi e con aumento dello stress lavorativo.

A fronte dei grossi problemi che affliggono oggi la nostra società, sarebbe auspicabile che si instaurassero rapporti di collaborazione e di reciproco supporto fra le persone. Anche all'interno dell'Ateneo, vorremmo una convergenza di percorsi e di intenti, che contribuisse a creare un ambiente lavorativo sereno e costruttivo, evitando di arroccarsi su privilegi e situazioni di comodo. Tutte le componenti dell'Ateneo hanno un proprio compito da svolgere e ognuno apporta il proprio contributo con impegno e dignità e pertanto merita considerazione e rispetto. L'università in cui operiamo appartiene a tutti ed è nostro interesse farla prosperare e sviluppare. Non dimentichiamo poi che oltre al personale strutturato, nell'Ateneo sono presenti anche altre categorie che non sono rappresentate, quali i precari e i lavoratori delle ditte in appalto. Queste persone lavorano quotidianamente accanto a noi e spesso svolgono compiti indispensabili al funzionamento dei servizi, senza però avere pari diritti. Vorremmo che tali situazioni non si verificassero, né nel nostro Ateneo né in altri luoghi di lavoro.

I diritti dei lavoratori sono stati conquistati nel secolo scorso a costo di aspre lotte, oggi si rimettono in discussione portando come scusa lo stato di crisi e il cambiamento dei rapporti fra imprenditore e lavoratore dipendente. Si sente dire che come lavoratori pubblici viviamo in una situazione di privilegio perché non rischiamo il posto di lavoro. Negli scorsi anni, per giustificare interventi che hanno umiliato e impoverito i dipendenti pubblici, è stata fatta un'ampia campagna di denigrazione del pubblico impiegato, come se esso fosse la causa degli sprechi e della cattiva gestione dei servizi. Ancora oggi il rinnovo del contratto viene bloccato per un altro anno. Non ci lamenteremmo, se i risparmi non fossero fatti solo su di noi. Vorremmo che i problemi fossero una volta tanto affrontati cominciando dalla riduzione dei privilegi acquisiti da alcune categorie di cittadini e con interventi strutturali che vadano veramente nella direzione di eliminare gli sprechi e la cattiva amministrazione, della quale siamo noi stessi vittime, oltre alle onnipresenti evasioni fiscali e corruzione. Gli stipendi che percepiscono le categorie più basse del pubblico impiego, sono ormai al limite della sopravvivenza. Pur svolgendo un lavoro di pubblica utilità, non è garantito a tali lavoratori un livello di vita dignitoso. Gli interventi di sostegno al reddito che sono stati applicati, pur apprezzabili, assomigliano a una sorta di elemosina, mentre le persone avrebbero bisogno di avere un ruolo attivo e riconosciuto nella società. Il lavoro è un elemento base per la dignità di una persona. Le nuove generazioni, cresciute con la precarietà, non comprendono il valore

intrinseco di tali diritti, valore che mette al centro la persona. Sicuramente sono cambiati i rapporti fra imprenditori e dipendenti, ma mentre in alcune realtà sono emerse le contraddizioni proprie di un'economia di mercato, in altre sono stati evidenziati i vantaggi di una gestione condivisa dell'attività da parte di tutte le componenti che vi concorrono.

Assistiamo oggi a una recrudescenza dei conflitti a livello mondiale, che si riflette sulla nostra realtà quotidiana in termini di incertezza sul futuro e aumento della precarietà. In tale contesto, la cura della formazione e dell'educazione delle persone dovrebbe essere fondamentale per riportare la società a considerare la difesa e il rispetto della vita, sia quella umana sia quella dell'ambiente, elemento base della civiltà.

Come lavoratori dell'Ateneo vorremmo che anche le scuole avessero finalmente un riconoscimento concreto del loro ruolo e che potessero sviluppare anche nuovi metodi educativi, per la crescita di ogni individuo, affinché possano emergere i talenti che ognuno possiede. Ogni persona dovrebbe essere accompagnata nella crescita e nella formazione personale per poter di ricoprire un ruolo attivo all'interno della società.

Pensare ai lavoratori come collaboratori che apportano il loro contributo al raggiungimento degli obiettivi, che interagiscono con la gestione per migliorare i processi produttivi, responsabilizzarli nella propria funzione, porta sempre dei risultati positivi.

Concludo questo breve intervento auspicando che si possa veramente andare verso un processo di rinnovamento della pubblica amministrazione e dell'università in particolare; che si possa tornare a sperare di trovare un'occupazione, sia per gli studenti che si laureano sia per coloro che si affacciano presto al mondo del lavoro, affinché le nuove generazioni possano svolgere un ruolo attivo e riconosciuto nella società e riescano a costruire un futuro su quei valori umani che oggi sono troppo spesso dimenticati e calpestati.